



L'intervista

# Francesca Buoninconti

## “Osservando gli animali e imparando da loro si può salvare il mondo”

di Pasquale Raicaldo



▲ **Divulgatrice scientifica** Francesca Buoninconti, napoletana, 34 anni: naturalista, ha scritto un libro tradotto in quattro lingue

“*Il Covid ha trovato il terreno ideale perché l'uomo ha modificato l'ambiente. Molte specie comunicano tra loro, pure in "dialetto"*”

La scintilla è scoccata osservando un piccolo formicaio di Posillipo, che a volte la natura - nella sua meravigliosa complessità - sa disvelarsi anche sotto casa. «Mio nonno Dante, ammiraglio della Marina Militare, era affascinato dagli animali, dalla loro intelligenza. E allora mi indicava le formiche in fila, indaffarate a fare provviste, spiegandomi tutto quel che sapeva. A tre anni indicavo a mia madre i nidi di rondine, piccolissima mi incantavo a guardare i documentari».

Classe 1988, Francesca Buoninconti ha sempre avuto chiara la strada da intraprendere: naturalista e giornalista scientifica, oggi è la voce competente e misurata - di Radio3 Scienza.

Tra i fondatori dell'associazione napoletana Ardea, che si occupa di tutela ambientale. Il suo libro **“Senza confini. Le straordinarie storie degli animali migratori”**, tradotto in quattro lingue, ha vinto il Premio Biblioteche di Roma 2019. Su Rai Gulp ha raccontato zoologia e scienza ai bambini. «Sono più attenti alle tematiche ambientali di quanto lo fossimo noi - sottolinea - E purtroppo le conseguenze del cambiamento climatico riguarderanno soprattutto loro. A dirla tutta credo che avrebbero preso scelte più coraggiose sulla tutela dell'ambiente, della natura e sul tema delle rinnovabili di noi adulti. Raccontare la natura ai ragazzi è una responsabilità: non bisogna semplificare troppo, né banalizzare. Significa partecipare al loro processo di crescita come individui, restituire loro la complessità, le conoscenze di base, ma anche le nuove frontiere della scienza è fondamentale. Nutrire i loro sogni e le loro aspirazioni: in ogni bambino si nasconde un potenziale scienziato».

**E dire che avrebbe potuto diventare ballerina.** «Ho studiato danza dai 9 ai 22 anni, una passione totalizzante che mi ha insegnato la disciplina, il rispetto degli altri e del loro lavoro, l'impegno e il sacrificio. E anche l'attesa del risultato: non puoi chiedere al tuo corpo tutto e subito. Il corpo ha bisogno di tempo per raggiungere alcuni risultati: un giro in più, un salto più alto, un'elasticità maggiore».

**Per lavoro ha dovuto lasciare Napoli...** «Ma Napoli resta casa, profumo di

mare e caffè, il Vesuvio spruzzato di neve d'inverno. Napoli è come la saledine: ti rimane addosso, anche quando sei lontano. Ora vivo a Roma: dopo la laurea triennale alla Federico II in Scienze della Natura, ho proseguito gli studi a Firenze, fino al master in comunicazione della scienza alla Sapienza di Roma, poi ho lavorato anche a Città della Scienza. Devo molto a due colonne del giornalismo scientifico italiano: Rossella Panarese e il compianto Pietro Greco, ischitano. Mi diceva che il nostro compito è raccontare le frontiere della scienza, indugiare su “dove duole la scarpa”. Ha lavorato una vita per creare una società democratica della conoscenza, dove i saperi si intrecciano e si moltiplicano, non si dividono alzando muri».

**Con la pandemia, però, non tutto è filato liscio.**

«Sono stati commessi molti errori, in ogni fase della pandemia. E hanno alimentato spesso nei cittadini un senso di sfiducia. All'inizio eravamo di fronte a un virus sconosciuto: non sapevamo come si sarebbe comportato, ma le ipotesi iniziali su come affrontarlo sono state comunicate come soluzioni definitive o verità assolute. Abbiamo sentito più volte che si trattava solo di un'influenza. Pochi hanno spiegato che il primo problema sarebbe stato comunque il numero di persone malate contemporaneamente. Pochissimi hanno ammesso di non sapere e avanzare ipotesi. Perché è così che

avanza la scienza. A nostre spese abbiamo capito che è stata e sarà una lunga maratona. Soprattutto se non vacciniamo l'altra metà del mondo».

**Dallo spillover alla necessità di ridisegnare il rapporto con l'ambiente: cosa ci insegna l'esperienza del Covid?**

«Abbiamo capito che la salute di uomo, animali ed ecosistema sono legati. Lo spillover di Sars-CoV-2 ci ha costretti a guardare il modo in cui trattiamo la natura e gli animali: il problema non sono solo i mercati come Wuhan, ma anche tante altre situazioni a cui ci siamo oramai assuefatti. Incendi, distruzione dell'habitat, espansione delle periferie in aree naturali, attività come caccia o bracconaggio, e il cambiamento climatico: sono elementi che modificano profondamente l'ambiente e mettono sempre più spesso a stretto contatto la fauna selvatica e l'uomo in luoghi e momenti diversi impossibili da prevedere: occasioni perfette per un virus. L'unico modo che abbiamo è utilizzare l'approccio *OneHealth*: curare la nostra salute, sanando le disuguaglianze tra popoli, e prendendoci cura dell'ambiente e degli altri animali».

**Nel suo “Senza confini” ha raccontato il mondo delle migrazioni animali: un modo implicito per sottolineare la presunzione dell'uomo nel marcare i confini geopolitici?**

«Esatto. Il nostro pianeta è attraversato ogni anno da miliardi di animali che compiono viaggi

straordinari al limite delle loro capacità fisiche: attraversano gli oceani, sorvolano i continenti, superano le catene montuose più alte del Pianeta. Non conoscono i nostri confini politici, sono i pendolari del mondo. Perciò una lezione potente da loro possiamo impararla: l'unico confine conosciuto dai migratori è quel sottile strato di atmosfera che avvolge la Terra, al di là del quale la vita per come la conosciamo non è possibile. Mai come in questi tempi bui e dolorosi dovremmo ricordarcelo».

**Ha anche raccontato, nel libro “Senti chi parla”, il modo in cui gli animali comunicano: sembra un monito per le visioni troppo antropocentriche.**

«La comunicazione animale ci aiuta a capire quanto abbiamo in comune con gli altri animali che abitano con noi il pianeta. Anche per loro possiamo parlare di apprendimento, di cultura. Persino di dialetti. Per esempio gli uccelli devono imparare a cantare proprio come noi impariamo a parlare da piccoli: imparano per imitazione dei genitori, per prove, tentativi ed errori, cercando di riprodurre lo stesso suono che sentono dal becco del genitore. E anche loro hanno dialetti e inflessioni regionali: una capinera italiana non canta come una capinera svedese. I passeri corona bianca di San Francisco hanno tre dialetti diversi nella stessa città. Anche megattere, balenottere e persino le lucciole hanno dei dialetti. E infine, anche gli animali - proprio come noi - possono raccontare bugie per il proprio tornaconto. Insomma noi umani non siamo unici: ogni tanto faremmo bene a ricordarcene».

**Climate change, acidificazione dei mari, futuro: siamo in tempo per una inversione di rotta?**

«Non possiamo “invertire la rotta”, nel senso di tornare indietro. Ma possiamo cambiarla, questo sì. Siamo ancora in tempo per evitare gli scenari peggiori e trovare strategie adeguate per adattarci a quella che sarà la nuova normalità, con un livello del mare più alto, siccità e ondate di calore prolungate, eventi meteorologici estremi. E anche meno biodiversità. Ma dobbiamo agire subito: il tempo è tiranno. E la nostra manovra di salvataggio doveva cominciare già ieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA